Anno I. Udine, 6 Novembre 1866. N. 85

Prezzo d'abbonamento per Udine, per un trimestre ital. Lire 6.
Per la Provincia ed interno del Regno ital. Lire 7.
Un numero arretrato soldi 6, pari a ital. centesimi 15.
Per l'inserzione di annunzi a prezzi miti da convenirsi rivolgersi all' Ufficio del Giornale.

La Voce del Popolo

GIORNALE POLITICO

Lettere e gruppi franchi.
Ufficio di redazione in Mercatovecchio presso la tipografia Seitz N. 935 rosso I. piano.
Le associazioni si ricevono dal libraio sig. Paolo Gambierasi, via Cavour.
Le associazioni e le inserzioni si pagano anticipatamente.
I manoscritti non si restituiscono.

Esce tutti i giorni eccetto la domenica. — Si vende a soldi 3 pari a ital. cent. 8.

AVVISO

I signori abbonati cui è scaduto l'abbonamento col primo di novembre, sono pregati a voler porsi in corrente con l'Amministrazione.

I signori associati di Trieste verseranno l'importo dell'abbuonamento presso il nostro incaricato signor Giuseppe Schubart, libraio in Via del Ponte Rosso. I signori soscrittori d'avvisi che bramano servirsi del nostro Giornale si rivolgeranno pure dal signor Schubart. Non gravando, sugli annunzi del nostro Giornale la tassa fiscale, il prezzo sarà vantaggioso e tale da poter sostenere la concorrenza di qualunque *giornale che si pubblichi nell' Impero* austriaco. La spedizione del giornale verrà fatta regolarmente. Per reclami dirigersi dal signor Schubart Giuseppe.

Sulle imposte del Veneto.

II.

Opportunità, giustizia e convenienze dell' immediato sgravio.

È troppo noto lo stato infelicissimo delle provincie Venete, perchè si abbia bisogno di dare in argomento alcuna prova.

Ma, pur volendo appoggiarci a dati ufficiali, basta ricordare l'indirizzo, che la Congregazione provinciale di Udine ha rassegnato al Commissario del Re, dandone copia, per cooperazione e parere alle altre Congregazioni.

Accennate le cause principali della nostra miseria, espone l'indirizzo le somme pagate per imposta prediale e quelle per imposte indirette, compendiandovi i risultati, con riguardo agl' interessi del debito ipotecario. Ecco il luttuoso quadro della condizione economica del Friuli, che serve di modulo pelle altre provincie.

Imposta fondiaria . . .	It. L.	8004.380,09
Int. del 5 % sul debito ipotec.	„	7407.407,00
Totale	It. L.	15.411.787,00
Reddito reale degli immobili desunto dalla rendita censuaria	„	8.325.130,00
Deficit annuo della partita fondiaria pel Friuli . . .	It. L.	7.086.657,00

Si aggiungono le requisizioni di ogni genere negli ultimi tempi della dominazione austriaca, il commercio interrotto dalle impedite comunicazioni e lo spostamento degl' interessi pella linea doganale che oggi quasi bipartisce il Friuli, considerato in addietro un solo tutto, perchè tutto soggetto allo stesso Impero.

Ma se la possidenza piange, non ridono di certo la industria ed il commercio, testimoni, i fallimenti che sgraziatamente colpirono le migliori dite.

La quale tristissima condizione va sempre più peggiorando e minaccia mali maggiori se non vi si ponga urgentissimo rimedio, sollevando la possidenza dal soverchio peso.

Reclamato dalla *miseria*, il provvedimento è conforme alla *giustizia*.

Dimostra colle cifre alla mano lo stesso indirizzo, che i Veneti pagano per testa It. L. 32.55 mentre i Lombardi pagano soltanto It. L. 21.46. I quali dati rimontando al 1863 è facile pensare come i tributi siano qui accresciuti poscia quell'epoca.

Qualche diario avanza il dubbio che, levate le imposte straordinarie, possano le altre provincie risultare gravate più del Veneto.

A questo pure rispondono le cifre dell' indirizzo, essendo per le stesse manifesto che i Veneti pagano d'Imposte indirette L. 13.46 mentre i Lombardi pagano soltanto L. 11.— per testa.

Anche dunque, ottenuto lo sgravio domandato, noi paghiamo in complesso più delle altre provincie.

La urgenza e giustizia della invocata misura fu riconosciuta dal Parlamento nel 60 a favore della Lombardia colpita soltanto del 33 $^1/_3$ per %.

Il governo, diremo col Pasini, aveva un antecedente, che gli vi era stata tracciata dallo stesso Parlamento. Quel che fu fatto pella Lombardia, doveva, a maggior ragione, farsi pella Venezia che ha un suolo meno ferace ed è in aggiunta caricata delle addizionali per tanti anni.

Non può quindi revocarsi in dubbio la giustizia dell' invocato provvedimento nei riguardi delle altre Provincie perchè, anche addottate, noi pagheremo di più.

È un altro argomento della giustizia della misura, lo si desume dai balzelli qui imposti di nuovo od accresciuti. Ora, il Governo avrebbe forse diritto di accrescere i tributi e non quello di modificarli?

E, quando pure il Governo non si avesse creduto autorizzato a por mano alle imposte in via stabile, doveva farlo in via provvisoria. I rettori dei popoli non sono vincolati dalla lettera della legge per modo, da sagrificarli, onde *non* violarla.

Speciali circostanze *come* la *storia* ciò attesta consigliarono alle volte far tacere la legge o sospenderne la esecuzione.

E crediamo che il Ministero, anzichè sconfessato dalle Camere, sarebbe applaudito se porgesse un sollievo alla miseria della Venezia.

Ma si oppone, il Governo ha bisogno di danaro. *Poscia cessato il Governo austriaco,* quelle imposte non sono più in fatto una spogliazione, ma un sagrifizio del paese pel bene dello Stato.

Se il *deficit* si colmasse con queste imposte non *avremmo* detto verbo, consiglieremmo anzi maggiori sagrifici nella certezza che i Veneti soffrirebbero senza lamenti di essere, per così dire, spropriati per utilità della intera nazione.

Ma le finanze del Regno sono così dissestate, che quelle imposte, mentre nuociono molto a noi, pochissimo giovano all' Italia.

Conveniamo che lo Stato ha molti bisogni, ha molte piaghe da *rimarginare, che risuoneranno* ancora molti anni al nostro orecchio le parole *annegazione — sagrificio.*

Noi non retrocediamo da qualunque sagrifizio, noi risponderemo sempre volonterosi e pronti a qualunque appello.

E riteniamo che nessuna Provincia desideri il sagrifizio del Veneto, che tutte vogliano contribuire per quota ai comuni bisogni.

Il beneficio della ottenuta indipendenza, della nostra unione all'Italia è certo inestimabile, è il compimento del massimo dei nostri voti. Ma non vive l'uomo di solo pane, e, dietro il nostro riscatto, sorge gigante il bisogno di un'amministrazione onesta e riparatrice, che scevri subito il disagio delle condizioni tristissime del paese.

I popoli si commuovono, non si reggono col sentimentalismo e, l'entusiasmo fa dimenticare per poco, non toglie i dolori della miseria.

Ecco perchè i Veneti, ripiegate appena le bandiere, colle quali si erano parati a festa *entrando* nella famiglia italiana, attesero dal Governo un primo e facile e più desiderato beneficio, lo sgravio della possidenza.

Avrebbero potuto, è vero, gli stessi veneti nei pochi giorni d'interregno, deporre da loro stessi l'enorme peso.

Ma, come della redenzione politica vollero avesse il Governo italico l'onore anche della economia ed atteso, ma fin qui, senza frutto.

Il Governo, ci duole dirlo, in vece di farsi incontro ai loro bisogni, addotò il principio del *non possumus* ed *alle domande di sgravio* rispose imponendo balzelli nuovi ed accrescendo gli antichi.

Noi aspettavammo di meglio dalla sapienza civile dei nostri Rettori e non saremmo degni della libertà, se ci mostrassimo servili al Governo nazionale, come abbiamo dovuto essere sommessi al dominio straniero.

Non dubitiamo che le Camere ascolteranno i lamenti della Venezia e che l'iniqua imposta sarà tolta. Ma per quanto sollecite, ci vorranno dei mesi a porre in atto una legge del Parlamento.

Il Governo, farebbe atto sommamente politico, togliendola esso medesimo, almeno in via provvisoria salva la retifica delle Camere.

Invece di lasciare ai posteri un monumento di soverchia durezza, il Governo secondo la sua stessa determinazione darebbe saggio di alta sapienza civile.

Udine 4 Novembre 1866.

Avv. *Cesare Fornera.*

Sulla durata del Regno dei Papi.

Le nazioni possono cangiar forma di governo, possono decadere e risorgere, possono subir rivoluzioni, ma esse durano sempre perchè la natura stessa ha segnati *i loro confini.* Le aggregazioni di vari stati, sieno convenzionali come quelle dell' America e della Svizzera, o sieno di conquista, come era l'Impero Romano, e la Repubblica di Venezia ed oggi l'Inghilterra e l'Impero Austriaco, non presentano condizioni di durata se non più o meno *lunga,* ma sempre incerta e *precaria* secondo *la* forza dei loro governi e di eventuali circostanze. Non sono dunque da confondersi i Regni o gl' Imperi colle varie nazioni che li compongono.

Roma, ne' suoi più floridi tempi, con un nucleo di pochi milioni d'abitanti di cui si componeva la Capitale e le circonvicine provincie italiane avea steso lo impero su tutta la terra allora conosciuta, e durò in circostanze più o meno fortunate per oltre quattordici secoli calcolando dalla sua fondazione sino ad Augustolo.

Venezia, col centro di poche isole in fondo all' Adriatico avea sottomesse al suo dominio alcune Provincie dell' alta Italia, e benchè queste le fossero sovente contrastate dagli stessi principi italiani, pure trovò la forza di resistere e di conquistare l'Istria e la Dalmazia, varie Isole della Grecia, e di portare il suo vessillo temuto e vincitore nella sede stessa dei Greci Imperatori. La veneta dominazione durò poco meno della Romana. Entrambe si spensero dacchè i vari elementi che le componevano si disciolsero e furono loro tolti dalla *forza* delle armi o delle mutate *circostanze.*

Il Regno dei Papi, il cui principio potrebbe difficilmente determinarsi, trovossi all' epoca del suo apogeo in condizioni non molto dissimili da quelle di Roma antica e di Venezia se vogliamo considerare da un canto l' estensione del piccolo territorio direttamente soggetto al loro governo temporale, e dall' altro l' immensa estensione del loro potere in tutti i paesi della terra.

Ammesso che il Regno ossia la sovranità dei Romani Pontefici abbia avuto principio, come è assai probabile, verso la fine del secolo VIII sotto Adriano I, questo regno conterebbe già una durata di circa undici secoli.

Il potere dei vescovi, indi Pontefici di Roma era da principio puramente spirituale secondo la sua apostolica istituzione. Ma poi il potere spirituale per l' *ignoranza di tempi* servì di appoggio al regno terrestre, ed in apresso ambi si confusero e si sostennero a vicenda in modo che i Papi, sovrani di poche Provincie italiane dettarono leggi ad Imperatori delle più grandi nazioni, li giudicarono, li deposero, e s' ingerirono in mille guise nel governo de' loro stati. Senza un appoggio d' una sovranità temporale il potere de' Papi non sarebbe mai giunto a sì alto grado, e si può ritenere senza tema di errore che la stessa loro spirituale autorità trovò forza ed appoggio nella temporale quando i tempi furono cangiati come da principio l' autorità spirituale avea dato fondamento alla sovranità.

Ben comprese la corte di Roma questo verità, e quindi mostrò sempre, come dimostra al giorno d' oggi, un invincibile ripugnanza ed una ostinazione sua propria a ridurre il suo impero a quello della virtù e delle buone opere, e a limitare le sue ricchezze ai tesori della fede e delle grazie celesti. L' ultimo discorso tenuto ultimamente in Concistoro da Pio IX Pontefice infelicemente regnante ne somministra la miglior prova.

Ma pure come il Romano Impero, come la veneta repubblica, anche il regno dei Papi senza fondamento nazionale va incontro alla sorta di tutte le umane istituzioni; i suoi giorni sono contati. La scritta fatale che comparve sulle pareti fra cui banchettava lo spensierato e superbo Re di Babilonia già sovrasta al Vaticano protervo col visto delle potenze di Europa qual tacita protesta contro un potere mostruoso che in contraddizione colle massime evangeliche, ha conculcato da secoli i diritti delle Nazioni e dei loro Sovrani perchè l' universale ignoranza non avea saputo opporgli la dovuta resistenza.

E che averrà del papato dopo la cessazione del suo temporale dominio?

Ecco una domanda che si fa da molti, non senza gravi aprensioni e timori per l' avvenire. Noi non vogliam farla da profeti. Esahiello fu lapidato dal popolo, Isaia Geremia ebbero funesto fine. Ma considerando il doppio carattare di cui furono da tempo sì remoto investiti i Pontefici, considerando che un solo, quello delle cose spirituali fu loro affidato da Dio, mentre l' altro non fu che un usurpo avvenuto all' ombra del primo e per la necessaria influenza che aveano i Papi sugli affari terreni in tempi di barbarie, non è difficile farsi un criterio sulla loro sorte avvenire.

Se essi edotti dalla esperienza saranno convinti che nè un Costantino Imperatore, nè una Contessa Matilde, nè un Enrico IV di Francia nè un Carlomagno, nè infine un medio Evo sono più possibili a questo mondo, e quindi vorranno ritornare alle semplicità e santità del loro ministero, non potranno che veder radoppiata la riverenza per le somme chiavi ed accresciuto il loro potere sulle animo de' fedeli: se per contrario, com' è più probabile, essi vorranno ostinarsi nel *non possumus*; se facendo per ora della necessità virtù useranno la pretesca dissimulazione covando celati i progetti di una riscossa alla prima occasione, fomentando frattanto le coscienze, inspirando massime retrive e superstiziose nelle masse ignoranti, mostrandosi antievangelici e divenendo cospiratori per comperare il perduto regno, allora . . . nemmeno in questo caso noi la faremo da profetti: ma gli esempi di Leon X di Enrico VIII, e dell' elettore di Sassonia e colleghi nel XVI secolo potrebbero dar soggetto a gravi considerazioni.

NOTIZIE ITALIANE

La Congregazione Municipale di Venezia comunicà il seguente affettuoso saluto da lei scambiato con tutte le città d' Italia che già salutarono la redenzione della nostra.

Alle innumerevoli Rappresentanze di Città e Comitati che in questi ultimi giorni aggiungevano gratulazioni a fraterni saluti, Venezia dolente di non poter rispondere ad ognuna con separato messaggio, attesta in un tempo a tutte la riconoscenza più sincera, esulta con Esse per la redenzione di Italia, ed intuona il grido che corre oggi in bocca di ognuno di

Viva il Re, viva l' Italia.

LETTERA DEL GENERALE GARIBALDI

AGLI ELLENI

Caprera, 28 ottobre 1866

Salute all' Ellade! alla sorella dell' Italia nel genio, nelle glorie, nelle sventure e nella redenzione. Le croci dei nostri campi di battaglia segnano più di un caduto dei valorosi figli della Grecia, — morti per la patria nostra; ed oggi le famiglie di quei fratelli, cacciate dai loro focolari collo iatagan, vagano mendiche sul peristilio di casa altrui — chiedendo un tozzo di pane.

E i ferriti del ferro turco — non lo furono per una santissima causa? È forse men preziosa, men sacra la libertà greca della libertà degli altri popoli? Forse men pesanti le catene con cui l' Islamismo avvinghia 20 milioni d' infelici cristiani?

E noi, schiavi di ieri — non saluteremo il risorgimento d' un popolo fratello — perchè la diplomazia digrigna i denti ad ogni parossismo di popolo che soffre?

No! amoreggi pure la vecchia barattiera di popoli coi suoi padroni camuffati in autocrati od in maschera liberale, — mettendo un ordine alla barracca europea che conviene pur sempre rifare con macelli umani! — A noi tocca di porger la destra ai caduti — ai derelitti popoli che pugnano contro il despotismo.

Salvete dunque — coraggiosi figli dell' Ida!

— Se noi, tuffati ancora nelle miserie — non potremo giovarvi come meritate e come dovremmo, — sappiate almeno che l' anima nostra soffre dei vostri dolori — e palpita ai vostri trionfi.

G. Garibaldi.

ESTERO

Vienna.

La *Nuova Stampa libera* di Vienna ha il seguente articolo:

" La stampa straniera parla già da una quindicina di giorni dell' imminente sposalizio del principe ereditario d' Italia con una arciduchessa austriaca. Essa anticipa un fatto certamente possibile, ma i cui germi cominciano solo adesso a sbocciare. Ecco alcune spiegazioni in proposito:

Il generale Menabrea, plenipotenziario di pace a Vienna, quando fu di ritorno in Italia, fece molti elogi dell' accoglienza che egli ebbe in questa capitale dell' impero, lieto non solo per il buon esito della sua missione politica, ma anche per essere riuscito a compiere, colle migliori speranze di successo, uno speciale incarico di re Vittorio Emanuele presso la corte austriaca. Nell' udienza di commiato di Menabrea presso l' imperatore, l' inviato di Vittorio Emanuele domandò a nome del suo re la mano dell' arciduchessa Matilde per il principe creditario del regno d' Italia, Umberto, e fece spiccare l' importanza che una simile unione avrebbesi per una durevole amicizia dell' Austria coll' Italia.

L' imperatore dichiarò ch' egli non si opponeva a questa unione, ma che il generale Menabrea dovesse farne domanda al padre dell' arciduchessa. L' inviato recossi allora dall' arciduca Alberto. Questi gli disse: "Mia figlia può seguire l' inclinazione del suo cuore. Se al principe ereditario riesce di acquistarla, scelga allora la figlia mia come il di lei cuore le ispira." Queste risposte sono interpretate in un senso di adesione. Il generale Menabrea partì da Vienna con una cassa di fotografie della giovine arciduchessa. S' egli ritornerà a Vienna fra una quindicina di giorni, vi porterà le fotografie del principe Umberto come indizio foriero d' una sua visita alla corte imperiale.

Noi possiamo aggiungere che il Trentino sarebbe stato chiesto ed accordato, come il regalo di nozze della sposa, e che non si è punto riunnziato alla idea sopra esposta, ma solamente ritardato per desideri espressi dal padre della arciduchessa.

Parigi. — La stampa francese così si esprime sulle allocuzioni del Papa. La *Patrie:*

Il Papa parla oggi dell' Italia come ne ha sempre parlato Ciò ne addolora. Egli parla della Russia come parla dell' Italia, la qual cosanon è giustificata nè dagli uomini nè dagli avvenimenti.

Il *Siècle* dal suo canto così si esprime:

Si sperava che il grandioso spettacolo dell' Italia liberata finalmente dal dominio austriaco, che l' esempio stesso del clero veneto, il quale saluta con gioia la riunione della Venezia alla patria comune, esserciterebbero una salutare influenza nell' animo di Pio IX. Si poteva credere che ogni sentimento di patriottismo italiano non fosse spento nel cuore di colui che, or sono vent' anni, diede un impulso tanto potente alla rigenerazione nazionale. Nulla è avvenuto di tutto ciò. Il Papa è più lontano che mai da qualunque conciliazione. Coloro che respingono il potere temporale della Chiesa, sotto qualsiasi forma, non hanno ragione di esserne dolenti. Quel potere si condanna di per sè stesso, dichiarandosi incompatibile coll' esistenza dell' Italia una e indipendente.

E nel *Journal des Débats* si legge:

Ciò ch' è più importante nelle presenti circostanze si è quel passo in cui il Papa si dichiara pronto *a cercare, s' è duopo, in un altro paese la sicurezza necessaria all' esercizio del suo ministero apostolico.* Questa dichiarazione dimostra che il partito ultra-cattolico, il quale vuol influire sulle decisioni di Pio IX e spingerlo a lasciar Roma, è il più potente in questo momento. Non abbiamo duopo di dire quanto sarebbe spiacevole che queste perniciose influenze trionfassero definitivamente nei consigli di Pio IX, e fino all' ultimo momento avremo fede nella possibilità d' un ravvicinamento che gli uomini di senno desiderano così a Roma come a Firenze. Noi speriamo che la forza delle cose produrrà questo riavvicinamento, a dispetto dei calcoli e dell' opposizione del partito violento che pare oggi dominare nella Chiesa.

La *France* scrive:

„ Un dispaccio da Roma ci reca il sunto di due nuove Allocuzioni di Pio IX. Il S. Padre nel primo di questi documenti avrebbe fatto conoscere la sua determinazione eventuale di lasciar Roma, per andare ad esercitare altrove, in condizioni più favorevoli alla sua indipendenza, il ministero dei sovrano pontefice.

„ È d' uopo attendere il testo di questa allocuzione prima di apprezzarne l' esatto valore. È la prima volta che Pio IX allude sì chiaramente a questo doloroso estremo, e ad altri più gravi ancora, *che, la Dio mercè sono privi di ogni probabilità.* "

Il *Monde* finalmente prevede l' accoglienza che i diversi giornali faranno all' allocuzione pontificia e presente che la taccieranno di follia.

Il *Monde* accetta la parola, ma aggiunge che ciò che ha spinto Pio IX è *la follia della croce, che sfida il mondo!*

Ultime Notizie

TORINO. — Poco prima delle ore 10 antim. la guardia nazionale e le truppe di presidio in Torino, oltre alla R. Accademia militare, la Scuola di fanteria e cavalleria di Modena, ecc., si schieravano in piazza Castello, formando un gran quadrato.

Alle ore 10 3[4 il gran mastro di cerimonie, conte di Panissera, partiva con cinque vetture di gala dal Reale Palazzo, e veniva a prendere all' albergo d' Europa gli inviati veneti; il corteo s' incamminava dopo alcuni minuti, scortato da

uno squadrone di guide, in mezzo alle grida entusiastiche di *viva Venezia*!

La solennità a palazzo non poteva essere più imponente. Alle undici il Re entrava nella sala del Trono seguito dai figli e da tutta la Corte, che gli stette d'intorno. I ministri tutti stavano dietro al Trono. Fu notato lo sprezzante orgoglio del Ricasoli che continua a non vestire l'uniforme, ma porta l'abito nero, a differenza di tutti i suoi colleghi. Accanto al Trono stavano i cavalieri dell'Annunziata (Alfieri, Sonnaz, La Rocca, Ricasoli), quindi il presidente delle Camere poi i senatori.

A *sinistra del Trono erano i ministri di Stato* (Sclopis, Revel, La Margherita, Gallina), quindi il prefetto, il sindaco, la deputazione provinciale, la Giunta, il rettore dell'Università, la Camera di commercio, in fondo i deputati Alfieri, Bersezio, Rorà, Valerio, Bottero Ferrari, Spurgazzi, ecc., ecc.

Eranvi i generali Cialdini, Solaroli, ecc., e tutta la casa militare del Re.

La deputazione veneta venne introdotta dal conte Panissera, *gran mastro delle cerimonie*. Il conte Giustiniani lesse un bellissimo discorso, a cui il Re rispose colle seguenti parole.

Signori!

Il giorno d'oggi è il più bello della mia vita. *Or son* 19 *anni* il padre *mio* bandiva in questa Città la guerra dell'Indipendenza Nazionale, in oggi, giorno suo onomastico, Voi, o signori, mi recate la manifestazione della volontà popolare delle provincie Venete, che ora, riunite alla gran Patria Italiana, dichiarano col fatto compiuto il voto dell'Augusto mio Genitore. Voi riconfermate con questo atto solenne quello che Venezia faceva fin dal 1848 e che seppe ognora mantenere con tanta ammirabile *costanza ed abnegazione*.

Io porgo quindi un tributo a quei generosi che mantennero col loro sangue e coi sacrifizi d'ogni sorta incolume la fede alla Patria ed ai suoi destini.

Nel giorno d'oggi scompare per sempre dalla Penisola ogni vesti gia di dominazione straniera, l'Italia è fatta, se non compiuta. Tocca ora agli Italiani saperla difendere, farla prospera e grande.

Signori! la Corona di ferro vien pure restituita in questo giorno solenne all'Italia, ma a questa Corona io antepongo ancora quella a me più cara fatta coll'amore e coll'affetto dei popoli.

"VITTORIO EMANUELE„

Quindi vennero presentati i verbali del Plebiscito. Il guardasigilli lesse quindi il rogito dell'annessione, firmato tosto dal Re e dei grandi ufficiali dello Stato. Intanto il Re si intratteneva coi membri della deputazione. Annunziato quindi il generale Menabrea, questi entrò *seguito* dal *personale* della missione di Vienna, fra cui il capitano Bignami, il comm. Artom ed un capitano del genio che portava la Corona di ferro su un cuscino di velluto. Menabrea con un bellissimo discorso la offerse al Re, il quale lo ringraziò, a nome suo e dell'Italia, della missione compiuta.

Firmatosi da tutti il rogito, compreso il conte Della Margarita che era lietissimo e sorridente, il Re s'incamminava, *accompagnato dal principe di* Carignano, dai principi Umberto ed Amedeo, dai deputati veneti, verso la loggia reale per assistere allo sfilar delle truppe poste sotto gli ordini del luogotenente generale di Pettinengo.

Venivano primi i decorati di Sant'Elena, i veterani delle guerre d'Italia, con alla testa il bravo Galateri; un veterano dalla gamba di legno portava la gloriosa bandiera del reggimento Piemonte all'epoca delle guerre del 48; questi drappelli eran preceduti dalla musica dei civici pompieri. Seguivano la 4.a legione della guardia nazionale, gli allievi dell'Accademia militare e della Scuola di fanteria, lo squadrone allievi della scuola di cavalleria, il 1.° reggimento del treno, la 14.a legione allievi carabinieri, la brigata Pinerolo (13, 14) comandata dal maggior generale Mazé de la Roche, il 2.° reggimento artiglioria di piazza, il 5.° reggimento di artiglieria di campagna. *Chiudeva* lo sfilamento il reggimento delle Guide.

Durante la sfilata venivano tratto tratto il Re e la deputazione veneta acclamati dalla numerosa folla.

TELEGRAMMI PARTICOLARI

Atene 1.° novembre. — Mustafà pascià attaccò con 15000 uomini, 1000 cristiani e dopo una lotta coraggiosa i cristiani si ritirarono a Sfachia, dove è concentrato il corpo principale dei candiotti.

Vienna 4 novembre. — La *Gazz. di Vienna* pubblica oggi nella sua parte uffiziale quattro autografi sovrani. Con uno di essi il conte Mensdorff viene sollevato, dietro sua richiesta, dal ministero degli affari esteri, e gli viene conferita pei suoi meriti la Grancroce dell'Ordine di S. Stefano. Col secondo viene nominato da Sua Maestà il barone de Beust a ministro degli affari esteri e gli viene conferita la dignità di consigliere intimo. Il terzo *autografo imperiale* è diretto al conte Esztorhazy che viene sollevato dal suo posto di ministro senza portafoglio. Il quarto autografo finalmente nomina il barone John a ministro della guerra.

La *Gazzetta ufficiale* pubblica oltre a ciò un dispaccio circolare del barone de Beust alle legazioni austriache nell'estero, nel quale è detto che sarebbe un dimenticare i proprii doveri se al principiare di una nuova carriera lo si credesse capace di introdurre in questa o predilezioni o rancori. Il governo imperiale resterà in ogni tempo fedele all'abituale politica di pace e di conciliazione, mostrandosi però più che mai geloso della sua dignità.

Firenze 4 novembre.

Madrid 4 — Le elezioni municipali sono terminate, e *riuscirono favorevoli al Governo*. La flotta delle Baleari ricevette l'ordine di recarsi a Malta.

Parigi. — L'Imperatore presiederà la Commissione di riordinamento dell'esercito. L'Imperatore passerà *domani in rivista, al bosco di Boulogne*, la Guardia Imperiale e la guarnigione di Parigi.

Miramar 4. — La salute dell'Imperatrice del Messico va migliorando sensibilmente. Sperasi una guarigione pronta e completa.

Vienna 4. — La *Gazzetta uffiziale* pubblica i quattro Rescritti imperiali, con cui viene nominato il generale John ministro della guerra, accettansi le dimissioni di Mensdorff, conferendogli la gran croce di S. Stefano, nominasi Beust ministro degli *affari esterni, colla qualità di consigliere privato*, esonerasi Esterhazy dal posto di ministro senza portafoglio. — La stessa gazzetta pubblica la circolare di Beust alle Legazioni austriache. Il ministro dice, considerarsi svincolato dal suo passato politico, dal giorno che la volontà dell'imperatore, lo chiamò ai Consigli della Corona; volere solo portare seco al nuovo ufficio la testimonianza del Principe venerato, che ha coscienza avere servito con *zelo e fedeltà*; *crederlo capace*, nel cominciamento della nuova carriera, di dar preferenza a rancori, sarebbe imputarlo di singolare obblio dei suoi doveri Beust prega i rappresentanti dell'Austria a manifestare queste idee, se ne presenti l'occasione. Aggiunge che il Governo sarà sempre fedele alla politica della pace e della conciliazione.

Firenze 4 novembre.

Nuova York 25. — Il Governatore e i Radicali a Baltimora trovansi in lotta aperta fra loro e preparansi a sostenerla colle armi. I Radicali di Pensilvania accorreranno ad aiutare i Radicali di Baltimora.

NOTIZIE DI PROVINCIA E CITTA'

Sua Maestà con decreto 4 novembre ha nominato cavalieri dell'ordine Mauriziano, in Friuli i signori:

Bearzi Pietro seniore — Coiz ab. Antonio — Cella Dr. G. B. — Freschi co. Girardo — Kecler Carlo — Lupieri Dr. G. B. — Martina Dr. Giuseppe — Moretti Dr. G. B. — Nussi Tomaso — Plateo Dr. G. B. — Rizzani Francesco — Rota co. Francesco — Valussi Dr. Pacifico.

Necessità di un'amnistia. — Le voci di punizioni, il mandato di cattura che pende sul capo dei volontarii che disertarono le file dell'esercito per correre là dove l'Eroe della Rivoluzione Italiana spiegava il tricolore vessillo, ha gettato il turbamento negli animi dei minacciati, l'affanno nelle famiglie, l'indignazione (il malcontento) sulle masse. La diserzione occorse nel 1860 per la meravigliosa spedizione di Sicilia, nel 62 per la fatale sciagura di Aspromonte, nel 66 per l'ultima lotta dell'indipendenza Italiana nel campo dell'azione.

E qui cade la domanda: Fatti di tal sorta costituiscono veramente *una diserzione?...*

Ricercate l'intenzione di quei giovani nei fatti che l'addimostrano, e vedrete com'essi anzichè sottrarsi dalle file dell'esercito per scansare il pericolo al *modo* dei disertori comuni, gli corressero anzi incontro ove ferveva maggiore. E se nel 1862 andavano errati, l'inganno è compatibile è sensato, è giustificato dall'entusiasmo dei loro giovani anni, dall'ardore bellicoso che infiammavali. Anche nel 1866 avvenne il medesimo; la voglia di menar le mani, di spargere il loro sangue, li fece fuggire da quelle file che prevedevano *non* sarebbero entrati in lizza.

Qual male da tutto ciò ne sopravenne all'Italia?... Se non erano nel posto comandato dalla disciplina erano ben in un altro e sempre ove aventolava la nazionale bandiera.

Nè il loro contegno era determinato da mire d interesse?... In ciò fare molti perdevano la speranza degli spallini che l'anzianità e la coltura loro ripromettevano, molti rimpatriarono e giuocarono la loro vita in mene politiche fra le bajonette austriache, molti altri tradotti fra ceppi nelle fortezze, e tutto ciò facevan per il solo guadagno di vedere libera l'Italia.

La patria ne sentiva danno da tal agire solo che nella disciplina. Ma calcoli di prudenza consigliano ad andar al di sopra delle esigenze, perchè mai o assai di rado intervenendo analoghe diserzioni la necessità di serbarla intatta colla esemplarità delle pene, scompare. Sconto grande deve pur farsi *del sentimento generale che sorgerebbe* a condannare con simili inflizioni, della depressione che ne seguirebbe di quell'entusiasmo che fece meravigliare il mondo coll'impresa da Marsala al Volturno, e col sorprendente numero dei volontarii dell'ultima lotta, dell'angoscia gettata nel seno delle famiglie che giubilavan la patria redenta coi figli ora salvi dalla guerra, e parte restituiti fra le braccia dei loro più cari.

Diverse amnistie furono concesse, ma parziali per le annesse condizioni che i giovani reduci nel Veneto, o allogati non potevano adempiere; ma ora che la liberazione è quasi completa, ora che tutti gli animi sono aperti alla gioia, ora più che mai si presenta il bisogno, la necessità di accordare una assoluta incondizionata amnistia, affinchè quei Veneti che col prezzo del loro sangue cooperarono a quella gioia, soli non siano in preda al dolore, alle sofferenze.

M. G.

Oggi partivano dalla nostra città alla volta di Maniago e Andreis molti dei nostri concittadini ex insurrezionali friulani del 1864. Essi vanno a commemorare un tal giorno dove sono attesi da molti altri loro commilitoni. Anche noi sebbene lontani partecipiamo ai loro brindisi, ai loro evviva.

COMUNICATO

Spettabile Redazione del *Giornale di Udine*.

Il *Giornale di Udine* N. 51 del 31 ottobre passato nell'annuncio che fa di un incendio avvenuto in una casa in S. Giorgio di Nogaro nel giorno 27 ottobre passato aggiunge che il danno è valutato in aL. 2500 e che lo stabile e gli oggetti riposti, non erano assicurati.

Siccome ciò non è esatto, così la prego nella qualità di proprietario dello stabile ed effetti alla seguente rettifica nello stesso suo Giornale.

Il danno del fabbricato non assicurato ammonta oltre ad aL. 5000 e quello degli oggetti perduti, assicurati, supera l'importo di aL. 2400.

G. M.

VARIETÀ

La grande Esposizione del 1867 a Parigi. Il *Times* ha la seguente importante corrispondenza da Parigi che contiene molte curiose particolarità intorno agl' immensi preparativi per l' Esposizione. Il corrispondente inglese dice:

"Ho visitato non ha guari il luogo della Grande Esposizione e veramente è degno di essere veduto, anche adesso che è un preparativo confuso di quello che sarà uno dei più grandi spettacoli della moderna Europa. Il concetto è proprio originale. Le prime grandi Esposizioni di Parigi e di Londra erano quasi completamente affastellate e concentrate entro le mura di un vasto edificio. Ma in questa la fabbrica stessa della Esposizione è la principale e la più sorprendente meraviglia di un centinaio d' altre, e molte di esse sono di per sè meritevoli di grande attenzione per la originalità e per l' eleganza del disegno. Il palazzo principale è come S. Pietro di Roma, la basilica più cospicua e stupenda delle altre 360 chiese inferiori, o a meglio significare il mio concetto, una specie di casa cittadina in mezzo ad una città rurale.

Quando il Campo di Marte sarà compiuto avrà l' *aspetto, per* la sua vastità, di una fiera gigantesca, non più veduta, con ville e padiglioni a guisa di banchi e botteghe. Non posso fare una descrizione accurata, dacchè l' edificio non è terminato, però anche così molto *tempo* occorrerebbe per percorrere tutto il terreno, osservare alla sfuggita tutte le costruzioni, alcune quasi a fine, altre ora cominciate, altre che si possono figurare con l' imaginazione.

Il terreno è stato diviso tra le varie nazioni che piglieranno parte alla Esposizione, e pochissime, anco tra le più barbare, shiveranno di farlo. Un grande spazio è lasciato agli stabilimenti di ogni qualità, che la sete del guadagno o altre ragioni invoglieranno a mandare sullo sterile terreno del Campo di Marte. Ma or non è più sterile. Quel grande quadrilatero destinato per tanto tempo agli esercizii militari, corso e pestato dai battaglioni, cambia l' aspetto e l' uso. Marte deserta i suoi fieri ludi, Mercurio, Minerva e le Muse raccolgono colà le arti gentili e gli utili trovati dell' uomo. Il solco dell' artiglieria si nasconde sotto l' erba tenera e molle, la pianura arida si muta in un fresco boschetto. Alberi altissimi e rigogliosi, per 150 franchi ognuno, sono portati e ripiantati; e sulle prime deboli, in breve ripiglieranno la primitiva freschezza. A primavera i praticelli saranno fioriti, le fontane rallegreranno la vista coi freschi zampilli, il lago artificiale sarà riempiuto fino alle sponde da un fiume artificiale al quale ora scavano il letto sassoso. Certo non vi corra la fantasia a pensare al lago di Ginevra, dite anzi che è un ricettacolo di acqua assai vasto, ma avrà la sua isoletta, le rive erbose, e sarà amenissimo.

Rispetto *agli edifici cominciati od in progetto,* pochi posso annoverarne. Il principale è il *Pavillon Impérial,* così chiamato dal promotore della grande festa. Il mio compagno di viaggio credeva di vedere il quartier generale dei sudditi dell' Impero Celeste, perchè sa quasi di pagod, ma ci fu fatto vedere il disegno di tutto il padiglione, e genera il concetto che quando l' aquila poserà sulla cima, avrà l' aspetto indubbiamente imperiale.

Non lungi dal capo dello Stato ha diritto di star la Chiesa. Un vescovo cui punge il desiderio di manifestare a tutti a che mite prezzo si può edificare una Casa di Dio, ne alza una già compiuta nelle parti principali che costerà meno di 50,000 franchi (2,000 lire sterline). Vicino a questa vi sarà una cappella protestante, di modo che vi è il servizio divino per gli espositori e per i visitatori.

Comprenderete di leggieri che vi è un teatro, un *café chantant* ed altri dilettevoli rifugi per i viaggiatori dell'Esposizione senza rivale fino a questo giorno.

Una ingegnosa e gentile invenzione sarà il Club internazionale che si affacendano di portare a fine. Vi sarà tutto: tavole da scrivere, sale di ritrovo, immensa sala di lettura, una stanza anche più grande da pranzo, gabinetti particolari, borsa cosmopolita, un telegrafo che comunica con tutte le parti del mondo, biliardi, stanze da fumare, bagni, biblioteca, e volendo dei letti pei visitatori stanchi. Oltre la grande sala da pranzo, vi saranno delle stanze per le riunioni di cinquanta, di venti e di dieci persone, con le pareti mobili per ingrandirle occorrendo, come ai *Frères provinceaux.* Gli amministratori hanno già promesso una cucina squisita e dei vini scelti. Se ci giuntano saranno bravi, perchè all' esposizione del 1867 vi sarà un gran congresso di gastronomi.

Un balcone gira tutto il primo piano del Club dal quale, come dalla terrazza che è in cima allo edificio, si vede il parco dell' Esposizione, la Senna, i Campi Elisi, e l' immenso anfiteatro del Trocadero, ove per l' erta rapida si saliva con tanta difficoltà, e che ora è abbassata, ingentilita, fatta mite, mercè 800,000 metri cubi di terra che vi sono stati cavati, e sarà solcata di viali e di *boulevards.* A terreno del Club, sulla facciata ed alle parti laterali vi sono 44 belle botteghe da affittare, e poi una grande veranda per *riparare il* pubblico nei giorni di pioggia.

Ad ogni modo l' idea del club è stupenda e sarà recata a fine col gusto e la maestria che i nostri vicini Francesi sanno adoperare in queste circostanze. Tutti gli espositori potranno essere per diritto membri del club pagando 100 franchi per i sette mesi che durerà l' Esposizione. I non espositori saranno accettati membri, purchè, pagata la stessa somma, sieno presentati da due espositori, o da un agente diplomatico del paese loro.

Come vi ho detto, non ho visitato tutto il parco, ardua impresa era tra la confusione dei lavori. Le pioggie di questi giorni hanno sconvolto il terreno, mille ostacoli v' impediscono, e vi cozzate cotinuamente con torme d' operai. Io non posso dunque dirvi a che punto sono gli edificii che accoglieranno le mostre delle varie Potenze. Credo però di poter dire sinora che il più avanzato è l' Egitto. Dicono che i sudditi del pascià vi danno mano forse per la benefica influenza del canal di Suez e l' attività galvanica del Lesseps. In una cinta intessuta, che ha in mezzo un vessillo che porta scritto *Egitto,* si alza un monumento solido, antico, solenne, veramente egiziano.

Tra le cose singolari si notano i camini altissimi delle fornaci, che preparano il vapore che mette in moto tutti gli ordigni della costruzione.

Poco posso dirvi del grande edificio, il quale, quando sarà compiuto, la penna e la fotografia descriveranno a *fondo,* in guisa che sarà noto anco agli abitanti delle isole Fidgi. Tra sei mesi questa colossale costruzione, che a prima vista pare un circo ove debbano scendere i Titani a combattere i Minotauri, tra sei mesi dico sarà famigliare a tutti. Vedendo le legioni di operai che vi si affaticano attorno non si può dubitare che non sia terminata. Per ora è un laberinto immane, confuso, ingombro di assi, di stili, di scale, di manovre. Ad ogni piè sospinto, se la guida è pratica vi avverte di non sfondarvi il cappello in qualche pezzo di legno, o a schivare un nembo di pezzi di vetro che cadono spessi *come le foglie di Vallombrosa.*

Guai alle signore che si avventurassero con le scarpe di raso o il vestito di seta a veder nascere il mostro. Io dico che non posso credere che codesta colossale meraviglia si disfaccia un giorno. Sarebbe lo stesso il dirmi che un elefante diventerà una farfalla. Quando l' immane fabbrica sarà compiuta, assettata, ribadita, saldata, sembrami che rovesciarla sarà impresa ardua quanto alzare una piramide di Egitto. Ogni cosa è solida, robusta, forte, dura come il diamante. I cristalli delle finestre *sono tanto duri che non si rompono* con una martellata.

La parte sotterranea dell' edificio è composta di vastissime gallerie circolari, ricoperte di pietre che sono costate dei milioni. Potete fare delle miglia e delle miglia in quelle gallerie. Alcune, se non tutte, contengono dei grandi ricettacoli di acqua. Immaginatevi che questo immenso bazar s' incendiasse, rispetto a cui i tanto famosi bazar del Cairo e di Stamboul parrebbero capanne, immaginate che vi si appiccasse il fuoco quando le ricchezze della terra intera saranno accumulate nel suo seno, e capirete che l' acqua per il bisogno non è mai abbastanza.

Eppure non posso concepire che questo monumento sia disfatto pezzo per pezzo dopo sette mesi. Il Sovrano che con un cenno di capo ordinò che fosse edificato, penserà anche a conservarlo. Però dall' altro canto, finita la mostra, che cosa volete farne, dimanderebbero Pisistrato Caxton, l'arguto personaggio dell' *Antiquario* del nostro Scott?

A datare dal giorno 2 Novembre, l' **Orario per l' impostazione e distribuzione delle lettere** viene regolato nel seguente modo.

DA E PER	Ore di distribuzione	Limite d' impostazione	
		Buca principale	Buche sussidiarie
I. Stradale di Treviso Veneto meno Bellunese, Regno ed Estero.	8 antimerid.	9 $^1/_2$ pomeridiane	8 pomeridiane
II. *Idem*, il Bellunese, Veneto, Regno ed Estero.	2 pomerid.	12 $^1/_2$ pomerid.	12 meridiane
III. *Treviso, Venezia,* Padova, Vicenza e Verona.	5 pomerid.	9 antimeridiane	8 $^1/_2$ antimeridiane
I. Austria e Germania.	8 antimerid.	9 $^1/_2$ pomerid.	8 pomeridiane
II. Idem. Idem.	2 pomerid.	12 $^1/_2$ pomerid.	12 meridiane
S. Daniele.	10 antimerid.	2 $^1/_2$ pomeridiane	2 pomeridiane
Cividale I.	10 antimerid.	12 $^1/_2$ pomerid.	12 meridiane
» II.	8 antimerid.	9 $^1/_2$ pomeridiane	8 pomeridiane
Palma I.	8 antimerid.	9 $^1/_2$ pomeridiane	8 pomeridiane
» II.	10 antimerid.	2 $^1/_2$ pomeridiane	2 pomeridiane
Tricesimo, Tarcento, Gemona, Tolmezzo e la Carinzia.	2 pomerid.	9 $^1/_2$ pomerid.	8 pomeridiane

Dal Regio Ufficio delle Poste

Il Direttore **Giov. Batt. Miloni.**

Gerente responsabile, A. Cumero — Udine — Tipografia di G. Seitz — *Direttore,* Avv. Mass. Valvasone